



2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 11, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Recensioni

Monica Martinat (2013), *Tra storia e fiction. Il racconto della realtà nel mondo contemporaneo*, Milano: Et al., 185 pp.

Il libro di Monica Martinat affronta il rapporto tra realtà e finzione in relazione ai mutamenti sociali e culturali del XXI secolo, adottando una prospettiva storica in grado di confrontarsi con le problematiche inerenti alla comunicazione attuale. La studiosa osserva da un lato la tendenza naturale della società contemporanea ad appropriarsi delle tecniche del racconto – ontologicamente più prossime alla storiografia e alla narrativa – e dall'altro l'inevitabile confusione tra piano della realtà e piano dell'invenzione, indotta da simili procedure. Il libro prende in esame in particolare la diffusione capillare dello *storytelling* come modalità comunicativa preferenziale in ambiti anche apparentemente molto distanti, come il «moderno marketing economico, politico e culturale» (p. 6). L'imporsi del racconto sta determinando spostamenti importanti non solo nelle discipline che cominciano ad adottarlo, ma anche e soprattutto nelle aree della scrittura radicate naturalmente su di esso.

Martinat sottopone ad un'analisi ricca ed informata questo processo irreversibile, misurando le osmosi tra letteratura e storia soprattutto alla luce della moderna tentazione allo scambio dei ferri del mestiere. Pur scegliendo la prospettiva che le è più congeniale, ovvero quella storica, la studiosa mostra dimestichezza e competenza nello scandaglio del panorama letterario, arrivando anche a toccare esempi cinematografici che si rivelano appropriati per dimostrare il teorema di partenza.

Enunciato nell'*Introduzione*, l'assunto su cui si basa il saggio della ricercatrice torinese è che la storiografia, «da quando [...] esiste, si misura con il rapporto con la realtà a essa esterna di cui si occupa, ma anche con altre due questioni [...]: la certificazione del discorso storico e le sue strategie narrative» (p. 8). Abbandonate le certezze circa la possibilità di una «conoscenza oggettiva», la storia si avvale oggi, scrive Martinat, di una serie di tracce su cui costruisce ipotesi relative al passato e su queste instaura «un dialogo tra lo storico e i lettori, che impone al primo uno sforzo per convincere il secondo, e permette a quest'ultimo di

discutere e partecipare all'elaborazione della verità storica proprio attraverso la discussione» (p. 9). Incapace di porsi come ricostruzione di un reale autentico, la storia si rivela una scienza aperta, che – almeno dalla seconda metà dell'Ottocento – instaura con la realtà «un rapporto sano [...], fatto non di certezze, ma di domande e di dubbi, cui solo un'incessante attività di ricerca può provare a rispondere» (p. 12). Il punto di contatto con la letteratura è da individuare nel modo di rendere conto della realtà, sfuggendo alle ambiguità proprie della comunicazione che scivola verso il racconto autoreferenziale.

Tra storia e fiction è articolato in tre capitoli, corrispondenti a tre affondi specifici. Il primo prende in considerazione la situazione del contesto culturale degli Anni Zero, con ampie incursioni nella comunicazione cinematografica e televisiva, per delineare «la giustapposizione ricorrente tra personaggi del mondo reale e creature di fantasia» (p. 14). Nel secondo entra in gioco la funzione della storia osservata attraverso la lente della letteratura, mentre il terzo studia i rapporti della storia con la fiction e il modo in cui gli usi possibili «abbiano cambiato e continuino a cambiare i modi di fare e di scrivere storia» (p. 17).

La cultura americana offre a Monica Martinat un'ampia galleria di esempi cui attingere per definire la crisi contemporanea, nell'imbarazzo di identificare una «distinzione logica tra mondo reale e mondi possibili» (p. 21). Confusa tra iperrealismo e virtualità, anche la percezione del passato è profondamente alterata, perché non vincolata alla conoscenza della storia. Prendendo in considerazione alcune situazioni particolari, come il Museo dell'Olocausto di Washington, la studiosa illustra il tentativo messo in atto di far vivere al visitatore la storia come

un'esperienza personale, da conoscere sulla propria pelle, prima che attraverso la mediazione storiografica.

Non mi voglio qui soffermare su questa particolare – e discutibile, anche se accurata – costruzione della storia, ma più semplicemente sul processo di identificazione con le vittime – con una vittima particolare, anzi – che accompagna la presa di coscienza dell'Olocausto. La conoscenza storica è accessoria all'identificazione. La presentazione del museo insiste del resto a più riprese sul ruolo dei sensi nella presa di coscienza non solo dell'Olocausto, ma anche del razzismo e dell'antisemitismo in generale, che si vuole indurre nel visitatore (p. 31).

L'idea di un percorso museale che punti alla costruzione della conoscenza attraverso l'esperienza diretta del visitatore è interpretata dalla studiosa come conseguenza di una deriva inevitabile della perdita di centralità della storia nella formazione dei cittadini, cui si sostituisce il concetto di «memoria». Martinat denuncia il pericolo di questa tendenza, che non lascia spazio all'«interpretazione e alla comprensione critica degli eventi» (p. 36), annullando ogni spessore temporale e qualsiasi dialogo con le fonti. Analoga preoccupazione desta l'atteggiamento di certo cinema, che piega il contenuto storico narrato alla sensibilità degli spettatori, per «costruire una trama drammaturgica che permetta di sostenere il ritmo di un film» (p. 45). La necessità di introdurre personaggi o di aggiustare gli eventi ai fini dell'intreccio determina una ricostruzione inevitabilmente poco accurata «nella sua adesione al vero» (p. 53). Nella lettura che Martinat propone di alcuni film e serie televisive, prevalentemente americane, si aggiungono tasselli di un quadro di sfiducia generale nella possibilità di conoscere il reale che determina anche una mancanza di riconoscimento della

scientificità della disciplina. L'analisi arriva addirittura a tratteggiare uno scenario che risente di qualche eccesso di suscettibilità, quando immagina che la storia possa essere considerata come «una sorta di supermercato dei fatti del passato, da cui può attingere chiunque voglia poi elaborarli» (p. 62).

Per quanto si è più radicato nella tradizione e quindi decisamente meglio metabolizzato, il rapporto con la letteratura è comunque fonte di analoghi rischi, vista la tentazione crescente nella narrativa contemporanea di lasciare da parte l'invenzione per trarre ispirazione dalla realtà. Attingendo ad una nutrita bibliografia, Martinat ricostruisce il modo in cui la letteratura si avvicina alla storia, per concludere sui rischi di fraintendimento, laddove la finzione sottragga la molteplicità dei significati. In questa prospettiva fortemente orientata nel senso della storia, il romanzo appare come una forma di racconto centrata sull'empatia, anche a discapito della «pertinenza fattuale» (p. 77). Il nodo della questione sembra però essere, per la studiosa, quella che viene percepita come un' "invasione di campo" da parte della letteratura, quando preferisce «usare personaggi storici piuttosto che inventare i propri eroi» (p. 78). Tra i molti esempi che supportano il ragionamento, particolare rilevanza è attribuita al caso delle opere di Melania Mazzucco. Analizzando il romanzo *La lunga attesa dell'angelo* (Rizzoli, 2008) e il suo rapporto con lo studio storiografico su *Jacopo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* (Rizzoli, 2009), emerge l'attenzione della scrittrice per la separazione netta tra storia e fiction: «romanzo e saggio [...] uniscono prospettive diverse, senza confonderle, e contribuiscono in tal modo a sollevare questioni sui possibili e impossibili storici» (p. 93). Diversa la situazione laddove i fatti reali siano

subordinati ai sentimenti dell'autore e al suo punto di vista. Martinat cita il caso di Emmanuel Carrère, che nel romanzo *L'avversario* decide di raccontare la vicenda del personaggio «parallelamente a quella del proprio travaglio interiore nel periodo della ricostruzione di essa e della scrittura successiva, ritagliando così in modo sistematico e deliberato lo spazio della soggettività che dovrebbe proteggerlo dalla storia» (p. 100).

Ponendosi finalmente *Dalla parte della storia*, l'autrice suggerisce che lo storico debba confrontarsi con le nuove forme culturali, per contribuire ad uno sguardo critico su di esse, capace anche di allargare la prospettiva sul reale. L'accettazione dell'impossibilità di conoscere il passato proposta da Natalie Zemon Davis serve a Martinat per teorizzare l'importanza dell'«assenza non riempita» (p. 125), come momento centrale della conoscenza storica. In un processo di presa di distanza che non esclude nemmeno l'immaginazione, si configura un atteggiamento «capace di assumere una postura argomentativa e dialogica con i propri lettori» (p. 126). Il ricorso agli strumenti della narrazione e ai codici comunicativi della letteratura è avallato dalla citazione degli studi di Carlo Ginzburg, la cui interpretazione della microstoria collima con l'idea – più volte proposta nel libro – di riempire «gli spazi bianchi lasciati dalle fonti» (p. 150).

Valeria Merola

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Xavier Barral i Altet, Ranuccio Bianchi Bandinelli,
Antonella Capriello, Silvia Cardini, Francesca Casamassima,
Sara Cavatorti, Imma Cecere, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Santino Alessandro Cugno,
Guido Dall'Olio, Alessia Donati, Patrizia Dragoni,
Tea Fonzi, Miriam Giubertoni, Francesca Giurranna,
Daniele Manacorda, Agnese Marasca, Valeria Merola,
Giacomo Montanari, Elena Musci, Maria Rosaria Napolitano,
Virginia Neri, Luca Palermo, Claudia Parisi, Greta Parri,
Lara Pastrello, Maria Concetta Perfetto, Angelo Presenza,
Lorenzo Principi, Silvia Scarpacci.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

